

Francesco Rutelli, Massimo D'Alema e Giuliano Amato ieri mattina nella sala del Cenacolo a Roma durante la presentazione del «Rapporto all'Italia»



SCHIAVELLA/ANSA

## Il 21 aprile Ulivo in piazza del Popolo Sarà presentata la squadra di governo

ROMA La squadra di governo dell'Ulivo, almeno nelle sue personalità più rappresentative, verrà presentata in occasione della manifestazione che si terrà il prossimo 21 aprile a piazza del Popolo. Salvo sorprese, dovrebbero farne parte sia Massimo D'Alema che Giuliano Amato, anche se ieri Francesco Rutelli non ha voluto rispondere ad una domanda a questo riguardo. La manifestazione del 21 sarà la conclusione di una due giorni di iniziative mediatiche dell'Ulivo: venerdì 20, infatti, si aprirà la conven-

tion programmatica al Palazzo dei Congressi dell'Eur, alla presenza dei 1000 candidati del centro-sinistra. L'illustrazione del programma proseguirà anche nella mattinata di sabato e terminerà verso l'ora di pranzo. Il pomeriggio, poi, si sposta tutto a Piazza del Popolo, per celebrare l'anniversario della vittoria del 1996. Ci sarà probabilmente un concerto - si stanno contattando vari artisti, tra i quali Luciano Ligabue, Ivano Fossati, Francesco De Gregori e Jovanotti.

# «Il centrosinistra ha prodotto fatti e riforme»

Amato, D'Alema e Rutelli: l'Ulivo ha governato bene e ora si candida a governare l'Italia di domani

Vincenzo Vasile

ROMA È il giorno delle metafore sportive. Del «passaggio del testimone». Dell'Italia che rischia la «retrocezione» e che, una volta messa nell'armadio la «maglia nera», occupa - quanto meno - promettenti posti di «media classifica». E - botta di Giuliano Amato al kit di Berlusconi - ha certamente «una posizione migliore di quella che il Milan occupa in campionato». Nella sala del Cenacolo il premier, il suo predecessore Massimo D'Alema e i candidati premier e vice-premier Francesco Rutelli e Piero Fassino, hanno inscenato pubblicamente - di fronte a ministri, capigruppo e parlamentari della maggioranza di governo uscente - una specie di corsa a staffetta oratoria. Che, ha detto Rutelli, è anche una manifestazione visiva del «nostro gioco di squadra». Squadra? Un cronista ha posto la domanda se D'Alema e Amato faranno parte, dunque, della vera e propria squadra di governo. Risposta rinviata al prossimo 21 aprile, alla manifestazione a Piazza del Popolo per il lancio del programma e della campagna elettorale: «Vorremmo lasciare qualche notizia e qualche sorpresa per quell'appuntamento. Li avrete la risposta a questa domanda».

Ieri si parlava soprattutto di bilanci. Di quello che Fassino in apertura ha chiamato «il libro dei fatti». Centosessanta pagine fitte di grafici e di cifre. Un Rapporto all'Italia sui cinque anni di centrosinistra al governo del paese, redatto dai gruppi parlamentari. Pagine che raccontano di come cinque anni addietro «il motore» del paese fosse «ingrippato» e di come «il cambio di marcia ora sia divenuto possibile».

Appunto, esordisce Amato, l'Italia non è più «il fanalino di coda» della classifica europea. E grazie alla crescita di questi ultimi anni occupa tra i paesi avanzati un posto di tutto rispetto per i suoi «numeri di buona economia», altro che il «Silvio dei miracoli». A partire - («e qui è d'accordo anche Visco che immaginereste più attento al capitolo delle entrate») - dal milione di posti di lavoro che sono stati creati. Dalla disoccupazione che è scesa sotto il 10 per cento. Per arriva-

re alla sfida ancora aperta, lasciata alla staffetta, che è l'obiettivo di far scendere ora sotto il venti per cento la disoccupazione nel Sud d'Italia. C'è, intanto, l'«orgoglio» per una spesa sociale non più dominata dal capitolo della previdenza pensionistica: gli investimenti per i bambini, i servizi sociali e la difesa concreta della famiglia, in risposta a «chi agita questo tema in una visione ideologica». E con le tariffe che scendono contro la tendenza del resto d'Europa, (in alcuni settori siamo avanti alla Francia e alla Germania). E con le privatizzazioni: sia sui tempi, sia sulla mole, addirittura primi rispetto alla Gran Bretagna della Thatcher e di Major. Con un pizzico di retorica, è «un edificio composto da tanti, buoni mattoni», quello che vien consegnato al «caro Francesco».

D'Alema punta, invece, sulla credibilità e sulla qualità di questa classe dirigente. Già l'aver presentato il Rapporto sui fatti di governo è una grande «novità». Specie per un paese che all'inizio degli anni Novanta ha corso pericoli immensi perché poteva essere «respinto indietro» da una poderosa e gravissima crisi non solo della struttura economica, ma del sistema politico, che avrebbe cancellato conquiste civili e diritti. Alcune foto d'epoca: Prodi che torna da Madrid nel dicembre 1997 «e ci riferisce che per fare l'Euro gli altri non ci aspettar-

**Amato: «L'Italia sta meglio del Milan»  
D'Alema: «Questa classe dirigente è di qualità ed è credibile»**

ranno; allora decidiamo una manovra di 66mila miliardi, impopolare, drammatica, e quando la votammo metà dell'aula del Parlamento era vuota... Non credo che a quel vuoto si possa affidare il governo del paese». E, ancor prima che raccontano di come cinque anni addietro «il motore» del paese fosse «ingrippato» e di come «il cambio di marcia ora sia divenuto possibile».

Nei confronti di Rutelli un «pas-



I ministri Giovanni Melandri e Enzo Bianco ieri mattina nella sala del Cenacolo

Paradisi/Ansa

saggio di testimone», che ha anche il senso di valorizzare la «stagione dei sindaci». Il punto debole del bilancio dei cinque anni è stato «l'interruzione della riforma delle istituzioni e del sistema politico»; l'innovazione ci deve mettere in grado di «mettere in comunicazione la politica con il paese».

La logica della staffetta prevede per ultime le dichiarazioni del candidato premier. Che punta sulla «differenza strategica, la dicotomia tra noi e loro». E ripete la proposta fiscale emblematicamente contrapposta a quella del centrodestra: ridurre l'Irpef a partire dai redditi medio-bassi, mentre loro propongono di cominciare «tagliando l'aliquota dei redditi sopra i duecento milioni». E già si diverte a preannunciare quella che sarà la prossima retromarcia di Berlusconi. Dopo la promessa - subito rimangiata - di meno tasse per tutti, quella sulle pensioni minime a un milione («fatta senza render conto che comporterebbe oltre cinquantamila miliardi di spesa»); ne vien fuori, da parte dell'altro schieramento una campagna elettorale «degnata degli anni Cinquanta», come si può ricavare dal kit berlusconiano. Da una parte «l'innovazione e la coesione, dall'altra l'incertezza e la «visione». Cioè la carta vincente sarà la «serietà», sono «i progetti credibili». Perché qui «c'è qualcuno che certe cose le ha sapute fare nei momenti difficili». E che continuerà a farle «nei prossimi cinque anni».

## che senso ha

Parlo d'America ma per parlare d'Italia. Dunque il figlio di Bush detesta Clinton, che ha scacciato suo padre dalla Casa Bianca. Si candida come vendicatore. Ma deve fare campagna elettorale per un paese bene informato che sa di avere avuto, con Clinton, otto anni di prosperità. L'uomo di sinistra (definito speso comunista dai suoi avversari repubblicani perché voleva cure mediche gratuite per tutti) aveva portato benessere al paese, profitti alle imprese, coraggio alla borsa.

Bush junior, con tutto il livore che aveva, non si è mai sognato di negare quello che era successo, di dire che l'America era sull'orlo del disastro. Avrebbe offeso la verità e i suoi concittadini. Berlusconi ha visto la cosa in un altro modo. Ha detto ai suoi: danneggiate il più possibile il lavoro di governare. Una maggioranza disciplinata e sempre presente alla Camera e al Senato ha affondato il progetto. Le leggi sono state votate, l'Italia va bene, il mondo lo dice. Allora Berlusconi è passato al piano d'emergenza: negare tutto. Dire che non si può uscire di casa la sera, che la povertà dilaga, che il paese è malato. Perché uno scherzo così grossolano non si può tentare in altre democrazie? Semplice: nessuno controlla tutto ciò che controlla Berlusconi in Italia. Controlla quasi tutta l'informazione. Il progetto è di truccare le elezioni attraverso le informazioni distorte, i dati falsi e inventati. Oggi chi ha governato risponde con chiarezza e fermezza. Non vi illudete. Se proprio non possono negare, diranno che il governo ha copiato. Ma come si poteva copiare se tutte le leggi finanziarie che hanno risanato l'Italia la maggioranza di centro sinistra se le è votate da sola, con l'altra mezza aula completamente vuota e i deputati della Lega intenti a gridare «terrori, terrori» anche a torinesi come me? Nel loro linguaggio a quel tempo era un insulto. Adesso, rabboniti dai nuovi contratti (li chiamano «patti») vanno a spasso per Napoli a braccetto con Mussolini. Alessandra.

FC

## la nota

### QUEL LAVORO DI SQUADRA CHE SVUOTA LA PROPAGANDA DEI CLONI

PASQUALE CASCELLA

Peccato che il lato comico del contraddittorio tra Francesco Rutelli e l'«absente» competitor, l'altra sera a «Porta a porta», abbia travolto la sostanza degli ultimi numeri sciorinati da Bruno Vespa, nella impropria funzione di ambasciatore (che, si sa, non porta pena) di Silvio Berlusconi, sull'effettiva entità del costo del promesso aumento delle pensioni minime da 750 mila a un milione di lire al mese. Sei-settemila miliardi, come il leader del Polo aveva sciorinato di persona la settimana prima, o 24 mila miliardi, come facendo una semplice operazione matematica (250 mila in più per 5 milioni di pensionati al minimo) contestava il candidato premier dell'Ulivo? No, «bastano 5.500 miliardi». Le cifre non tornano. Ma è un fatto che Berlusconi nei panni di Vespa ha dovuto conteggiare l'aumento di 160 mila lire della «legge finanziaria». Questo, sì, un incremento vero, concreto e aggiuntivo alle 120 mila lire complessive già erogate in virtù delle finanziarie 1999 e 2000. Tutto con i voti dell'Ulivo. Sempre con l'opposizione del Polo.

Ma c'è una sola delle roboanti promesse dell'«uomo dei miracoli» che può prescindere dagli altrettanto corposi fatti - il risanamento finanziario, l'entrata nell'euro, l'aumento del prodotto interno lordo, la disoccupazione sotto il 10%, il dividendo fiscale - di cui il centro sinistra ha dato conto con il «Rapporto all'Italia» dei suoi cinque anni di governo?

È un programma in costante evoluzione quello presentato ieri da Giuliano Amato, Massimo D'Alema e Francesco Rutelli. Tutti e tre insieme, e non solo fisicamente. Gli uomini che hanno raccolto lungo l'ultima tormentata legislatura il testimone da Romano Prodi, a loro volta hanno consegnato all'espressione diretta del movimento dei sindaci, l'altra grande novità della stagione di governo dell'Ulivo. Proprio perché c'è bisogno di tutte le esperienze riformatrici «per rimettere - lo ha sottolineato D'Alema - il sistema demo-

cratico in comunicazione con il paese». Si supera così il diaframma, se non la vera e propria differenza strategica, che per non poco tempo ha lacerato il centro sinistra, tra la ricerca di una immagine di innovazione e la valorizzazione dei risultati di governo. Ora è lo stesso Rutelli a impostare la campagna elettorale sulla «forza del lavoro di questi cinque anni» contro le «fandonie di chi si mette il cappello di Napoleone in testa».

Una sintesi di sicura presa, che ha cominciato a smuovere le acque della campagna elettorale. Ormai non c'è un solo sondaggio che neghi la rimonta dell'Ulivo. Persino quelli che il Cavaliere sbandiera per ogni dove, visto che Datamedia accreditata al Polo solo 148 seggi per il centro, ben al di sotto della maggioranza necessaria per governare. Segno che, nelle aree più ombrose dell'elettorato, si è insinuato il dubbio sulla convenienza di accantonare i solidi risultati del governo per inseguire promesse tanto generiche quanto vuote. Allo stato induce non pochi elettori, precedentemente propensi a votare per la destra, a ripiegare verso l'astensionismo. Ma ora che la competizione si sposta nei collegi, il centro sinistra può provare a liberare anche questa sacca di tubanza, impegnando una classe dirigente ampia, formata da personalità forti e con esperienze politiche e di governo diffuse nel territorio. Niente a che fare con la compagine messa in campo dalla destra, se Berlusconi si premura di indottrinare i candidati ad annullare le proprie esperienze, capacità, professionalità. Debbono esistere solo come cloni, 645 Berlusconi irraggiungibili per la «prova decisiva». Punta, il Cavaliere, al bis delle Regionali ultime, vinte in virtù della personalizzazione estrema dello scontro. Ma resta pur sempre la «lezione» del '96, quando la proposta di governo dell'Ulivo, resa credibile dal centro alla periferia, spostò settemila voti a favore del centro sinistra. È il «valore aggiunto» del «lavoro di squadra».

I dati elaborati da tre istituti demoscopici indicano una distanza di quattro punti e mezzo tra Polo e Ulivo, in un paio di settimane recuperati due punti

## Sondaggi, il centro sinistra recupera nel maggioritario

Marcella Ciarnelli

ROMA A trenta giorni dal voto i sondaggi fanno tirare un sospiro di sollievo alla coalizione di centrosinistra. La distanza dalla Casa delle Libertà non è più incolmabile. Tra i due Poli ci sarebbero solo quattro punti e mezzo di distanza, solo un paio di settimane fa erano sei. Quindi, se il trend dovesse restare l'attuale nel mese che resta di campagna elettorale, nessun risultato può essere dato per scontato. Solo il direttore dell'istituto di sondaggi Datamedia non accetta l'ipotesi di un cambiamento nelle previsioni e afferma deciso: «La Casa delle Libertà è avviata verso una vittoria

assoluta e scontata».

Sarà anche così, ma sul tavolo dei partecipanti al coordinamento dell'Ulivo, circolavano sondaggi che portavano a ben altre considerazioni. Tre gli istituti impegnati a scrutare il comportamento dell'elettore o, meglio, dell'indeciso tra il recarsi o no al seggio, vero ago della bilancia di questa consultazione, tra cui l'Swg che, su commissione del «Diario» in edicola quest'oggi, ha compiuto uno studio sui collegi marginali al Senato (54 in totale) dopo aver analizzato la scorsa settimana i 116 della Camera.

I sondaggi, svolti dai tre istituti di ricerca, hanno portato al medesimo risultato, con variazioni di scar-

so rilievo. «Le coalizioni si stanno avvicinando. Non si modifica la distanza tra i partiti» spiega Maurizio Pessato, dell'Swg. Questo significa che l'Ulivo in quanto coalizione è riuscito a recuperare nel maggioritario quasi del tutto il ritardo sui berlusconiani. E, di conseguenza, che il Polo come coalizione è più debole della somma dei partiti che la compongono.

Coalizione o partiti? Cosa scegliereanno gli italiani? Nella risposta a questo quesito c'è il segreto della vittoria elettorale. È il popolo degli indecisi, dunque, quello a cui puntare. Sia quelli che fin dall'inizio non sanno se recarsi o no alle urne, sia quelli che in questi ultimi giorni si stanno spostando dall'idea di

un voto per il centrodestra all'area degli indecisi.

Queste rilevazioni non fanno che confermare l'impressione che ormai i partiti in quanto tali hanno una scarsa capacità di attrazione. Tocca, quindi, ai partiti trovare argomenti capaci di risvegliare un'attenzione sopita dalle più diverse motivazioni: delusione, amarezza, incomprensione. E sui temi che sono più vicini alla gente comune, più sentiti dall'opinione pubblica che bisogna puntare per risvegliare l'interesse di quel partito di maggioranza relativa che rischia di diventare il partito dei non votanti.

Nella riunione di ieri mattina Rutelli prima, D'Alema poi hanno sottolineato l'importanza dei son-

daggi i cui risultati devono servire come traccia per il lavoro dei giorni da qui alle elezioni. Nello spostamento dell'elettorato, in particolare di quello moderato, è stato valutato che abbiano pesato le candidature che, pur decise al termine di uno spettacolo per definizione pretesa dei leader poco edificante, alla fine sono state risultate migliori di quelle del Polo; il perpetuo rifiuto di Silvio Berlusconi al faccia a faccia con Francesco Rutelli; l'insistenza da parte del centrodestra sul referendum sulla devolution, che poco interessa al Sud; l'alleanza con la destra estrema di Rauti.

Puntare, dunque, sui temi concreti. Questa la parola d'ordine. Scuola, assistenza, riduzione delle

tasse, difesa dell'ambiente, sicurezza sociale, impegni per le casalinghe, una categoria -quest'ultima- tra le più indecise. Milioni di persone che poco sembrano interessate alla contrapposizione esasperata tra i leader che, al contrario sembra essere il cavallo di battaglia preferito dal Cavaliere che insiste nel mettere se stesso al centro della competizione.

«Non bisogna chiamare i cittadini a scegliere tra Cristo e Barabba» ha commentato il coordinatore della segreteria dell'Udeur, Enzo Carra. Ma bisogna farli riflettere sulla credibilità e sull'affidabilità delle proposte. Messaggio che sta passando per quanto riguarda la coalizione di centrosinistra. Ma sul

quale sono in ritardo alcune componenti dell'Ulivo. Dal sondaggio Diario/People Swg si evince, infatti, che nel proporzionale crescono i Ds mentre i partiti del Girasole appaiono penalizzati. Dall'altra parte Forza Italia è stabile mentre An e Lega sono in crescita.

La campagna elettorale deve essere, quindi, mirata. Essenzialmente in quei collegi dove per una manciata di voti si può vincere o perdere. Collegi di frontiera. Alla Camera come al Senato, stando a quanto scrive «Diario», dislocati nel Lazio, nella Campania e in Puglia. In alcuni di questi, quindici per Palazzo Madama, la differenza tra i due contendenti non supera i 1.600 voti. Troppo pochi per non provarci.